

Domenica 9 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Prodi a pranzo dal Papa prima del volo in Polonia

È stato definito dalle fonti vaticane, quello tra il Papa ed il presidente del consiglio, Romano Prodi, «un incontro informale» di due ore e quattro occhi «senza un'agenda di lavoro», ma non per questo «meno importante». Abbiamo appreso che il Papa ha molto gradito la richiesta di Prodi di volerlo incontrare prima del suo viaggio in Polonia e per uno scambio di idee sui temi che più interessano la S. Sede e che, in questi giorni, sono tornati alla ribalta come il Giubileo, la bioetica, la scuola, la disoccupazione. Per evitare ogni formalità, Giovanni Paolo II, che a differenza dei suoi ha inaugurato dall'inizio del suo pontificato i «pranzi di lavoro», lo ha invitato alla sua mensa nel suo appartamento privato, accanto alle suore polacche guidate da suor Tobiana di preparare per l'ospite una cucina italiana e un po' bolognese. E Prodi si è detto commosso per la «squisita accoglienza». Il primo argomento ha riguardato la Polonia, dove sta per giungere Prodi e dove il prossimo giugno si recherà nuovamente il Papa, il quale ha ribadito all'ospite, come già gli disse nell'udienza ufficiale del 4 giugno 1996, che l'Europa non può essere costruita trascurando i Paesi dell'est. Ed il presidente del consiglio italiano ha detto al Papa che il suo governo favorirà l'ingresso della Polonia negli organismi europei, svilupperà i rapporti bilaterali, mostrando pure l'esperienza positiva della coalizione dell'Ulivo nei rapporti con la S. Sede. Un aspetto importante in vista della prima visita in Vaticano del premier polacco. Prodi ha, inoltre, confermato tutti gli impegni del governo per quanto riguarda il Giubileo, nonostante le nuove difficoltà di ordine tecnico sul sottopasso a Castel S. Angelo, lo ha assicurato che presto sarà risolta la questione delle scuole cattoliche, che saranno fissate regole contro la clonazione umana e che la disoccupazione rimane il problema prioritario del suo governo.

Alceste Santini

Il seminario di Gargonza dominato da un confronto sull'evoluzione del sistema politico

D'Alema frena l'Ulivo-partito Per Veltroni la via è aperta

Il leader pds definisce un «dogma» il dovere del centro-sinistra di governare, ma rivendica il ruolo dei partiti. Il vicepremier: certe divisioni vengono dal passato. Eco: non erano questi i temi.

DALL'INVIATA

GARGONZA. L'Ulivo cerca l'Ulivo. Riuniti nel castello medievale di Gargonza, circondati da alberi secolari, confortati da un dei panorami più suggestivi del mondo, nonché da un'ottima cucina, protetti dai fotografi e giornalisti, i politici dell'Ulivo hanno cominciato ieri la loro riflessione. Fuori dal Castello le parole e i problemi di cui si è discusso fino a ieri nei palazzi della politica. Non si parla nell'antico borgo toscano di occupazione, manovre, maggioranze in crisi e maggioranze ritrovate ma di temi che vengono definiti «alti»: la libertà, il potere, le regole, i rapporti fra l'individuo e le masse. Cinquanta intellettuali e settanta politici che interrogano e si interrogano, discutono e ascoltano. Ma la politica cacciata dalla porta in qualche modo rientra dalla finestra. E anche il «pensatoio» di quel borgo ricco di ricordi storici che si richiamano a Francesco Guicciardini o a Dante Alighieri conosce la guerra fra posizioni politiche e schieramenti.

Anzi proprio a Gargonza esplose la contraddizione fra chi dell'Ulivo vorrebbe fare qualcosa di più e chi ricorda che la sua forza sono stati e sono i partiti. Tanto che Umberto Eco intervenuto dopo D'Alema si dichiara deluso: si doveva parlare di «idee» e in-

vece ci si interroga se l'Ulivo debba o meno diventare un partito. «Questo tema - dice - non mi interessa...». Massimo D'Alema in un discorso che lui stesso definisce «spigoloso» ha fatto appunto cadere l'accento sul ruolo dei partiti. L'Ulivo è un'alleanza - ha ricordato il segretario del Pds - in quanto tale ha vinto mentre i partiti che ne fanno parte tra il '94 e il '96 hanno perso circa 2 milioni di voti. I partiti sono centrali - ha ripetuto - e vederli in contrapposizione alla società civile è un tardivo retaggio sessantottesco», «un mito estremista» che ha prodotto dittature sanguinarie o l'interessamento per presunti uomini nuovi emersi dalla società civile, come Berlusconi». È stato duro, a quanto hanno riferito alcuni partecipanti alla riunione il segretario del Pds. O almeno tanto spigoloso da gelare gli animi. Se l'Ulivo diventerà una grande formazione politica - ha concluso - significherà che sono stati superati i partiti esistenti. Altrimenti si porrebbe il problema di chi sarà il sovrano. C'è ancora l'Ulivo? - ha chiesto un giornalista con una punta di provocazione a Walter Veltroni che cerca di varcare il portone del Castello.

«Certo - ha risposto il vicepremier del Consiglio - cresce e ha molti consensi. Non è una somma di partiti, ma una coalizione». Ma fuori dal

Castello mentre infuriava la tramontana si ha l'impressione che ci sia qualche novità di più. L'Ulivo non vuole più essere solo quello che è stato finora, punta a diventare qualcosa. Che cosa? «Va ancora costruito senza modelli o precedenti a cui ispirarsi», dice Marina Magistrelli coordinatrice dell'Ulivo. Perché si sa che finora è stata l'esperienza di governo, il programma di Prodi, ma ora deve diventare di più. In poche parole quali sono i tratti comuni, le idee che uniscono i politici, gli intellettuali e i cittadini che hanno votato per l'Ulivo. Perché la scommessa esplicitata a Gargonza è proprio questa: c'è in quella coalizione e vittoria elettorale qualcosa di più di un'adesione ad una somma di sigle politiche. Lo dice Omar Calabrese, uno dei promotori dell'iniziativa del seminario: «L'Ulivo ha vinto e governa perché sotto una forte alleanza di partiti, c'è una forte alleanza di cittadini». Ma come farà emergere questa «alleanza»? Non è semplice, perché tutti ripetono che la coalizione che non vuol essere solo coalizione non vuole essere neppure per il momento un partito. La quadratura del cerchio è difficile. È Veltroni che nel suo intervento delinea il punto di passaggio in cui ci si trova oggi. «D'Alema - esordisce - ha affermato al recente congresso del Pds di non escludere che l'Ulivo da soggetto

politico qual è ora possa in futuro trasformarsi anche in un partito politico. Io ho sempre sostenuto che dipenderà dall'evoluzione del nostro sistema politico ed elettorale. Se diventerà compiutamente bipolare e bipartitico alla fine del processo ci potrà essere il partito dell'Ulivo e il partito del Polo. Oggi le diverse identità si partono sono un fattore espansivo. Eppure già adesso sento che spesso le divisioni che rimangono fra noi vengono dal passato, non nascono dal presente, probabilmente non avranno più senso nel futuro». Il primo passo per il futuro intanto a quanto pare è già stato compiuto. Sono state stampate 100.000 tessere dell'Ulivo per il '97, ne sono già state distribuite 25.000. Avere una di quelle tessere non significa non poterne avere anche una di uno dei partiti della coalizione, il doppio tesseramento è ammesso. Ma di passo se ne farà anche un secondo. Un comitato di esperti studierà il modo in cui, senza tagliare i partiti, l'Ulivo possa diventare qualcosa di più e ancora in che modo chi vorrà aderire solo all'Ulivo senza prendere altra tessera di partito possa avere una sua rappresentanza. Il dibattito e forse lo scontro fra «ulivisti» e «partitisti» si è aperto. Oggi parlerà Romano Prodi.

Ritanna Armeni

Anche Gabibbo davanti al castello

GARGONZA. Ha inseguito Flavia Prodi su per il viale ghiaioso; ha fatto la posta al presidente del Consiglio, a Walter Veltroni, a Rosi Bindi e insomma a tutti i big; ha perseguito con domande, lazzi e frizzi gli intellettuali e i sottosegretari. Insomma anche Gabibbo, il personaggio rosso delle reti Mediaset, ha passato il suo sabato mattina davanti agli spalti del castello di Gargonza, sotto gli sguardi diffidenti delle scorte e fra i giornalisti che si soffiavano il caldo sulle mani per difendersi da un implacabile vento di tramontana. Ma la consegna della riservatezza, evidentemente, nel caso del Gabibbo valeva anche fuori dalla fortezza: è riuscito a raccattare pochi commenti e qualche battuta frettolosa, nulla di memorabile. All'ora di pranzo poi è sparito, probabilmente in qualche locanda dei dintorni perché com'è noto anche i Gabibbi hanno fame. Alla ripresa dei lavori, però, non si è rivisto: il freddo micidiale l'avrà scoraggiato. D'altra parte anche i giornalisti, nel pomeriggio, hanno dovuto trovare asilo in una sala riscaldata.



PressPhoto/Ansa

Parla l'organizzatore del seminario

Omar Calabrese: «Le porte chiuse? Contro il divismo, non contro la stampa»

DALL'INVIATA

GARGONZA. Omar Calabrese intellettuale, semiologo, ha organizzato il seminario di Gargonza, sbarrando i cancelli alla stampa e a chiunque altro che non siano gli intellettuali e i politici invitati. Perché queste porte chiuse? Perché la stampa non può ascoltare e riferire ai cittadini ciò che discutono intellettuali e politici dell'Ulivo?

«Perché altrimenti non si riesce più a discutere e a parlare seriamente. C'è ormai troppo divismo nella politica. Sembra sempre che debba arrivare Claudia Schiffer. Ora, con tutto il rispetto per Prodi, Veltroni o D'Alema non si può fare politica in questo clima. C'è un tempo e un modo della riflessione che deve tenersi fuori dalla ressa, dalle foto, dalla tv, dalla stampa».

Vale a dire che nel segreto di una stanza o di un castello si discute meglio?

«Non è la stessa cosa fare un discorso in presenza di terzi o farlo fuori dal contesto di scena, di uno spettacolo. Lo stesso discorso, le stesse parole cambiano di significato, si modificano. Se c'è un pubblico i politici diventano attori. Alla fine non comunicano fra di loro, ma con la stampa, con il pubblico. Si

tratta di due cose diverse. Noi vogliamo salvare il momento del dialogo della riflessione».

Sta sostenendo, Calabrese, che chiudere le porte alla stampa e alla pubblicità si inserisce in un modo nuovo di far politica?

«Esattamente. Credo che bisogna battersi contro la spettacolarizzazione della politica perché lo spettacolo diventa sempre più spesso tradimento dei contenuti, acuisce la vanità dei protagonisti, dà troppa importanza alla visibilità degli uomini o dei partiti rispetto ai contenuti della loro proposta. E alla fine si negoziano gli spazi di apparizione invece che le questioni vere».

Un tempo le porte chiuse erano simbolo di mancanza di democrazia. Un tempo si criticavano le riunioni dei partiti comunisti perché erano segrete. Erano gli intellettuali a protestare a chiedere la pubblicità del dibattito. Ricorda?

«Una volta le porte chiuse erano simbolo di segretezza, di mancanza di democrazia. Si presupponeva che la politica non dovesse e non volesse essere comunicata. In questo caso, nel nostro caso, le porte chiuse significano un'altra cosa. Noi abbiamo scelto di appartarci, ma in modo trasparente. Ci preoccupiamo, come si può vedere, di uscire, di dare informazioni. Io cerco di dare alla stampa persino alcune notazioni di colore».

Cioè le fa da filtro... non mi sembra la cosa migliore.

«Ci può essere un pericolo, ma anche la totale immersione nel colore può esserlo».

Ma è sicuro che questa scelta non faccia parte in realtà di una campagna contro la stampa che molti leader dell'Ulivo stanno conducendo?

«Assolutamente no. Anche perché sarebbe molto difficile far tacere la stampa in un paese in cui questa è articolatissima e rispecchia molte posizioni. È vero anche che da qualche tempo il giornalismo ha bisogno di effetti speciali. Non ha importanza la notizia, ma il modo di raccontarla. E che si deve trovare un po' di calma e di serenità anche nel fare questo mestiere».

Insomma un po' con la stampa ce l'avete?

«No, mi creda. Queste porte chiuse non sono contro i giornalisti. Se mai sono contro i politici, il divismo, lo spettacolo».

Lei ha detto che la stampa spesso trascura la notizia per gli effetti speciali. Qual è la notizia in questo Castello di Gargonza?

«La notizia? Direi che è questa: malgrado ogni giorno si parli di fibrillazioni e divisioni nell'Ulivo, i politici della coalizione hanno una gran voglia di comunicare, di annusarsi, di conoscersi».

R.A.

A Novara l'Ulivo sceglie Correnti (Pds)

NOVARA. I rappresentanti dei partiti aderenti all'Ulivo hanno trovato un'intesa sul nome del candidato sindaco a Novara: si tratta dell'avvocato ex parlamentare del Pds Gianni Correnti. Rifondazione comunista correrà al primo turno da sola: probabile la candidatura di Teresa Marrocu, consigliere comunale uscente. Sul fronte del centrodestra sono attese per domani le decisioni di Silvio Borolli amministratore della «De Agostini» ed ex senatore di Forza Italia, al quale è stato chiesto di essere il rappresentante del Polo. Ma un pezzo dello schieramento - in particolare Ccd e Cdu - ha deciso di appoggiare il tentativo di Rinnovamento Italiano di puntare alla creazione di un gruppo di centro, con i socialisti facenti riferimento all'ex presidente della Provincia Luigi Mazzocco.

L'attuale sindaco Sergio Merusi, infine, tenterà di dare vita ad una lista civica. Com'era scontato, si presenterà da sola Lega: il candidato per la poltrona di sindaco verrà scelto tra gli attuali assessori Cotea e Monteggia.

Vertice senza esito da Berlusconi ad Arcore. Fl: «Noi abbiamo i voti, loro vogliono i posti»

Milano, Cdu sfida il resto del Polo

«Il Ccd corre solo? È una pugnalata alla schiena». Alleanza Nazionale contesta la candidatura di Serra.

MILANO. «Il Ccd ci sta pugnalando alla schiena, lasciandoci soli nel rapporto con Forza Italia. Se va avanti così potremmo anche collocarci fuori dal Polo». La dichiarazione di guerra viene dal Cdu a tarda sera. Sei ore di vertice ad Arcore non sono bastate a sciogliere i problemi del Polo per le amministrative a Milano. Tutti soddisfatti della candidatura Albertini, il presidente di Federmeccanica. Ma appena si scende nei dettagli delle liste, cominciano i guai. Il Ccd presenterà una lista autonoma (con Casini capolista?), il Cdu invece vorrebbe correre insieme a Forza Italia, ma chiede posti sicuri: almeno sei consiglieri - si dice - l'urbanistica. Gli azzurri non ne vogliono sapere. Forza Italia, primo partito a Milano, non muore dalla voglia di sacrificarsi per garantire posti a Formigoni e Buttiglione. Silvio Berlusconi tenta di mediare. Ma alle otto di sera l'accordo sembra ancora lontano. E qualche ora più tardi Aldo Brandirali, segretario Cdu, sbotta: «La cultura neoliberale di

Forza Italia si chiude in se stessa». Complicazioni anche per Achille Serra. L'ex questore, il candidato virtuale accantonato che al momento della scelta di Albertini sembrava voler lasciare Forza Italia per protesta, ieri si è rimesso a disposizione. Il Cavaliere lo vuole in lista come numero due e con un incarico di prestigio per la squadra di Palazzo Marino. Ma An Mugugno: «Serra era stato eletto a Milano come esponente di tutto il Polo - dice Ignazio La Russa - mi sembrerebbe una forzatura candidarlo per una forza politica. Meglio a questo punto utilizzarlo come consigliere del candidato sindaco, cioè di tutta la coalizione». «Serra è nel nostro gruppo parlamentare - ribattono da Forza Italia, non si vede perché non dovremmo metterlo in lista».

Intanto sul fronte Ulivo, il candidato Aldo Fumagalli prosegue i suoi incontri. Domani dovrebbe avere il confronto decisivo con Rifondazione. Anche lui ha un problema: allearsi fin dal primo turno sia con li-

sta Dini e pattisti sia col partito di Bertinotti, oppure no? L'altro giorno un sondaggio Directa per «Repubblica» dava Fumagalli e Albertini testa a testa, e ipotizzava in ballottaggio una prevalenza del candidato dell'Ulivo. Ma è evidente che per vincere occorre uscire bene fin dal primo turno. E la presenza di Rifondazione non è indifferente, essendo accreditata a Milano di un buon 9-10%. Sul programma - e in particolare le privatizzazioni - le distanze con Rifondazione sono rilevanti. Una via d'uscita potrebbe essere quella accennata giovedì dal Prc: una desistenza, ovvero Rifondazione che corre con un programma autonomo ma senza un candidato sindaco alternativo.

Torniamo al Polo. Alle 14 in punto, a Villa San Martino di Arcore, la residenza di Silvio Berlusconi, si vedono il Cavaliere, il candidato Albertini, Achille Serra, Dario Rivolta per Forza Italia, Roberto Formigoni e Aldo Brandirali per il Cdu, De Corato e La Russa per An, Brienza per il

Ccd. Serra, arrivato con largo anticipo, ha messo da parte l'amarezza per la mancata candidatura a sindaco. Anzi, a sentire il portavoce di Albertini, tra i due ci sarebbe stato «un incontro di simpatia». Alle 19 escano gli esponenti di An. «Tutto bene, ottimo il candidato, benissimo il programma» è il ritornello. Ma sull'incognita Cdu La Russa e De Corato fanno spallucce. «Chiedetelo a loro, non ci riguarda. Possiamo dirvi che An avrà una ventina di candidati della società civile, a partire da un discendente di Giangaleazzo Visconti di Modrone e da Letizia Guccini». Dentro, il clima non è dei più entusiasti: Formigoni e Berlusconi non hanno trovato l'accordo. E il Cdu dichiara guerra a Forza Italia.

Domani sera primo duello tv. Alle 23 da Bruno Vespa ci saranno i tre candidati più forti: Fumagalli, Albertini e il sindaco uscente Marco Formentini della Lega nord, in corsa per la Lista padana.

Roberto Carollo

l'Unità

DIRETTORE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario)		
	Giuseppino Invernizzi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Curtone, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romo		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO CRONACA	Letizia Peolozzi
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi	ECONOMIA	Orlo Piccini
ART DIRECTOR	Pablo Puzari	CULTURA	Riccardo Ligurini
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garabois	IDEE	Bruno Gravignuolo
CAPISERVIZIO POLITICA	Mucio Clocante	RELIGIONI	Matilde Passa
ESTERI	Gezco Clai	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Dergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."			
Presidente: Giovanni Latessa			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fadda, Giovanni Latessa, Simona Marchini, Amato Mattia, Alfredo Melici, Oreste Mela, Claudio Marzilli, Raffaele Petrucci, Egidio Savani, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci			
Vicedirettore generale: Dario Amelino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			